

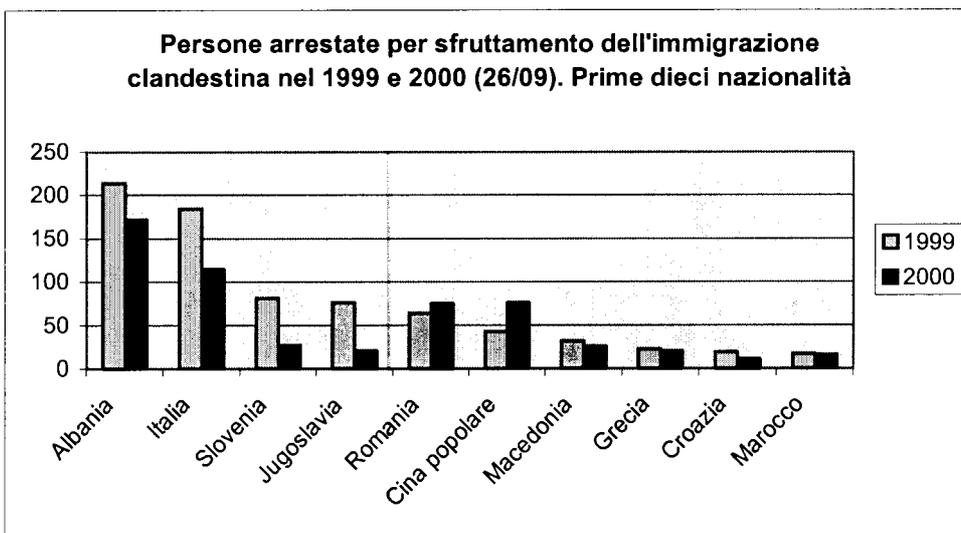
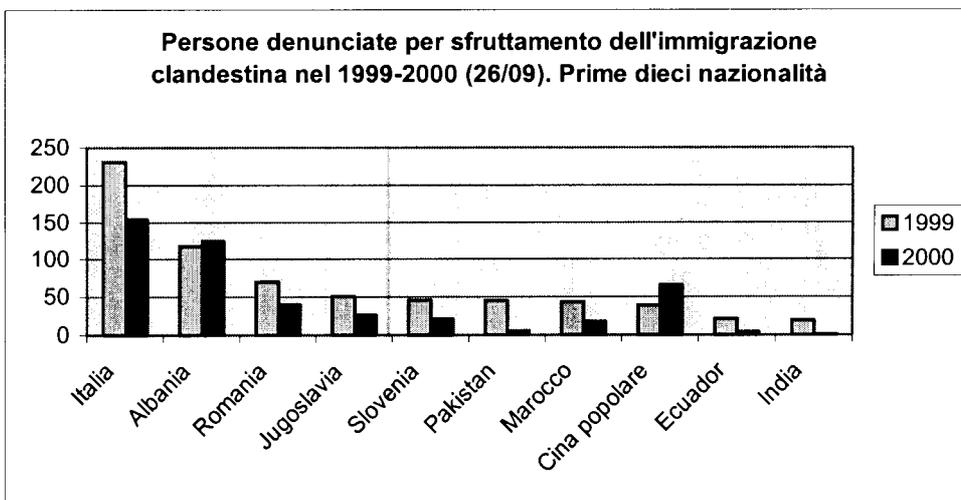
**Persone denunciate e arrestate per
favoreggiamento della immigrazione clandestina.
Distinzione per nazionalità
Periodo 1° gennaio - 26 settembre 2000**

Tab. 17

NAZIONE	DENUNCIATI		ARRESTATI	
	1999	2000	1999	2000
Albania	118	125	214	172
Algeria	1	0	1	0
Armenia	1	1	0	0
Austria	6	2	9	13
Bangladesh	3	0	1	0
Belgio	0	2	0	1
Bolivia	0	1	0	0
Bosnia	6	12	18	15
Brasile	1	1	0	0
Bulgaria	4	15	4	3
Rep. Ceca	1	1	1	0
Camerun	1	0	0	0
Cile	0	0	0	1
Cina popolare	39	67	43	76
Colombia	0	1	0	1
Congo	0	0	1	0
Corea del Sud	1	1	0	0
Costa d'Avorio	0	0	2	0
Croazia	11	9	19	11
Danimarca	0	3	0	0
Rep. Domenicana	0	2	0	0
Ecuador	21	4	3	0
Egitto	6	4	0	6
Filippine	1	1	3	0
Francia	3	1	0	1
Germania	5	2	3	5
Ghana	8	6	1	1
Giordania	0	1	0	0
Gran Bretagna	2	1	1	2
Grecia	14	6	23	20
India	19	1	1	6
Iran	1	3	1	1
Iran etnia curda	7	0	0	
Iraq	0	3	6	0
Iraq etnia curda	8	0	0	
Italia	231	154	184	115
Jugoslavia	51	26	76	21
Jugoslavia- Kosovo	0	3	6	6
Libano	0	0	0	1
Libia	0	0	0	1
Macedonia	15	17	32	26

Malta	0	0	3	0
Marocco	43	18	17	16
Moldavia	5	2	7	8
Niger	1	1	0	0
Nigeria	11	11	2	4
Olanda	1	0	3	0
Pakistan	45	6	15	7
Palestina	0	0	0	1
Perù	2	5	3	1
Polonia	3	2	1	1
Portogallo	0	1	0	1
Romania	70	40	64	75
Russia	1	6	3	0
Senegal	6	4	0	0
Sierra Leone	1	0	0	1
Singapore	0	1	0	0
Siria	0	0	2	1
Slovacchia	1	1	1	1
Slovenia	46	21	81	27
Somalia	0	0	2	0
Spagna	0	0	0	1
Sri Lanka	2	0	3	0
Svezia	0	0	1	1
Svizzera	1	0	0	0
Tunisia	8	1	3	5
Turchia	10	25	7	27
Ucraina	3	13	9	25
Ungheria	2	5	7	15
Uruguay	0	2	0	0
Nazione ignota	0	0	2	0
TOTALE	848	645	889	723

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera - Ottobre 2000



(78) I dati forniti dal Ministero dell'Interno per l'anno 1999 non sono disaggregati come per il 2000, tra veicoli e natanti sequestrati. Le cifre attestano soltanto che nel 1999 sono stati sequestrati 198 mezzi in Puglia, 6 in Calabria e 37 in Sicilia.

7. I mercati dello sfruttamento delle persone trafficate.

Come il Comitato ha avuto modo di constatare sia durante le audizioni che nell'esame degli atti giudiziari acquisiti, le persone oggetto di tratta sono principalmente sfruttate all'interno di specifici mercati illeciti, tra i quali, principalmente, quello del lavoro nero, quello della prostituzione da strada e, soprattutto in relazione allo sfruttamento dei minori, quello dell'accattonaggio.

Il *trafficking*, infatti, è finalizzato allo sfruttamento economico del trafficato da parte del trafficante il quale, per raggiungere questo obiettivo, si avvale dell'utilizzo di determinati « strumenti », che possono essere individuati nella violenza, nel ricatto e nell'inganno.

Il trafficante può essere rappresentato sia dalla stessa persona che ha provveduto al trasporto del migrante sia da colui, definito come « committente », che paga un trasportatore criminale per poter successivamente disporre di manodopera irregolare, di manovalanza criminale ovvero di un « prodotto » particolarmente richiesto su determinati mercati illeciti presenti nel paese di destinazione.

Le ragioni che inducono le persone immigrate a divenire — in alcuni casi anche consensualmente (es. immigrati cinesi) — oggetto di sfruttamento all'interno di determinati mercati, sono molteplici e riguardano non soltanto i migranti arrivati in Italia clandestinamente o irregolarmente, ma anche persone giunte regolarmente o in modo non coattivo.

Per comprendere questo fenomeno, occorre partire dalla constatazione che, come già ricordato, vi sono persone che decidono esse stesse di emigrare ed altre, invece, che lo sono costrette con la violenza, il ricatto e l'inganno. Tra le prime, rientra anche un segmento di persone che emigrano senza disporre di alcun capitale, mobile o immobile, proprio, né possono contare sull'aiuto di una comunità o di reti sociali alternative disposte a farsi carico delle loro spese di viaggio e delle loro ulteriori necessità una volta raggiunto il paese di destinazione. Tuttavia, il desiderio ovvero la necessità di emigrare, spingono alcuni immigrati a rivolgersi a criminali specializzati in trasporti e introduzioni illecite in paesi sviluppati, con i quali essi stabiliscono un contratto di trasporto, il cui costo sarà risarcito ratealmente, mettendo volontariamente a disposizione dei trafficanti il proprio corpo o la propria forza fisica, in mancanza d'altro.

Alla base di questa decisione, si possono trovare due elementi principali: da una parte, lo *stato di necessità*, che connota il processo migratorio non come una libera scelta, ma come una costrizione imposta da ragioni oggettive ed ambientali (es. povertà, persecuzione per motivi politici, di razza, di religione); dall'altra, la convinzione — spesso errata — che la condizione di sfruttamento alla quale volontariamente alcuni immigrati accettano di sottoporsi, sia legata ad una *fase temporale ben delimitata nel tempo*.

Nel caso della *consensualità allo sfruttamento*, si incontrano distinti e reciproci interessi, sia da parte del trafficante che del trafficato. Infatti, il primo ha la possibilità di disporre non di una persona, ma di una « merce » con cui può realizzare un ingente profitto attraverso il suo uso, la sua compravendita o il suo scambio con altre merci o

servizi illeciti. L'immigrato, invece, subordina lo sfruttamento ad una serie di fattori, tra i quali si possono menzionare: la possibilità di raggiungere la « terra della speranza », la possibilità di poter godere di una determinata protezione, soprattutto in caso di clandestinità o irregolarità, la possibilità di poter percepire un reddito con il quale poter saldare gradualmente il debito contratto e contribuire a mantenere se stesso e la sua famiglia, la possibilità di poter accumulare un capitale che gli consenta di tornare in patria e là di investirlo in una determinata attività professionale. L'accettazione dello sfruttamento, inoltre, in alcuni casi è subordinata anche alla possibilità di poter attendere un provvedimento di regolarizzazione all'interno del paese di destinazione.

In molti altri casi, lo sfruttamento è forzato ed è attuato attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Questi tre « strumenti » dei quali, in alcuni casi, i trafficanti si avvalgono anche nella fase di reclutamento e di trasporto dei migranti, consentono loro di disporre totalmente di schiavi dai quali possono trarre un beneficio economico notevole a fronte di costi e di rischi penali piuttosto ridotti rispetto ad altri tipi di traffici illeciti.

L'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno si riscontra soprattutto nel mercato della prostituzione da strada, gestito prevalentemente dai clan malavitosi albanesi e nigeriani, e nel mercato del lavoro forzato, soprattutto in quello che vede impiegati gli immigrati cinesi.

Queste tre modalità di instaurazione e mantenimento di una relazione tra trafficante e trafficato, vengono usate sia nei confronti dei migranti sia confronti dei loro familiari in patria.

In particolare, la violenza, fisica, psichica e sessuale, il ricatto e l'inganno, vengono utilizzati per diverse finalità, tra le quali:

espropriare completamente le persone della propria autonomia psico-fisica e della propria dignità, sino a ridurle in uno stato di schiavitù

punire e dissuadere da eventuali tentativi di fuga o di collaborazione con le forze dell'ordine

sanzionare il mancato raggiungimento di un guadagno o di un altro *target* giornaliero prestabilito

punire e dissuadere l'eventuale resistenza alla cessione ad altri trafficanti agenti negli stessi mercati, ma in territori diversi, ovvero agenti in diversi mercati

risolvere possibili conflitti tra sfruttato e sfruttatore

garantire un comportamento omertoso che consenta ai trafficanti di godere impunemente dei propri profitti illeciti.

In concreto, la violenza e il ricatto vengono attuati minacciando:

di non restituire i documenti ritirati una volta giunti nel paese di destinazione

di usare concretamente la violenza nei confronti degli immigrati o dei loro familiari

di denunciare gli immigrati alle autorità del paese di destinazione per l'espulsione

di prevedere la concretizzazione di maledizioni previste da riti tribali.

L'inganno costituisce un terzo elemento fondamentale, assieme alla violenza e al ricatto, per instaurare una relazione tra trafficante e trafficato e per cementarla. Le principali azioni, attraverso le quali si ingannano gli immigrati-trafficati sono:

la falsa promessa di poter svolgere un determinato lavoro regolare e ben retribuito nel paese di destinazione

la falsa promessa di svolgere quel determinato lavoro in determinate condizioni

l'instaurazione di falsi rapporti di fidanzamento e la falsa promessa di celebrazione di matrimoni

il dover pagare spese di viaggio inizialmente sconosciute ovvero pattuite in misura inferiore rispetto a quanto richiesto a destinazione

l'essere portati in un paese diverso da quello promesso o pattuito

l'essere informati in modo completamente errato sulla legislazione vigente in materia di immigrazione nel paese di destinazione e sui comportamenti delle forze dell'ordine

l'essere informati in modo erroneo sulle reali possibilità di trasporto presenti nel paese di destinazione

l'essere falsamente informati sulle condizioni di vita e di salute dei propri familiari in patria

la minaccia, nel caso delle giovani donne costrette alla prostituzione, di inviare ai parenti in patria foto o videocassette compromettenti e rivelatrici della triste realtà vissuta nel paese di destinazione.

A tutto questo, si aggiunga che molti immigrati non conoscono la lingua, il contesto sociale e culturale del paese di destinazione, in quanto non è loro permesso di allontanarsi da quei luoghi nei quali sono controllati a vista giorno e notte dai trafficanti o dai « committenti ». Inoltre, molte persone trafficate, credono ciecamente alle parole dei loro sfruttatori in quanto, ad esempio, hanno già vissuto delle esperienze di sfruttamento precedenti o arrivano da paesi in cui effettivamente il tasso di corruzione delle forze dell'ordine è molto elevato.

In conclusione, è necessario porre in evidenza il fatto che l'attuazione di modalità violente, ricattatorie e ingannevoli finalizzate allo sfruttamento sessuale o del lavoro forzato di persone immigrate non risulta essere compiuta soltanto da criminali stranieri, ma anche da

parte di italiani e, in particolare, da persone addette al controllo dei documenti, dell'ordine pubblico o dei biglietti di viaggio all'interno di mezzi pubblici (79).

7.1 Il lavoro nero.

Il lavoro nero rappresenta uno dei principali mercati nei quali vengono inseriti gli immigrati oggetto di sfruttamento. Infatti, le organizzazioni di trafficanti di alto e medio livello sono in grado di fornire, assieme al trasporto e all'introduzione illegale nel paese di destinazione, anche un servizio di intermediazione per la manodopera, *ex ante* o *ex post* che, per una persona priva molto spesso di documenti di identità, di un capitale proprio, di un vitto e di un alloggio minimi, rappresenta una risorsa estremamente importante. Infatti, la possibilità di poter lavorare e quella di poterlo fare in modo nascosto, in alcuni casi anche all'interno di una comunità di connazionali presenti nel paese di destinazione — come avviene per i cinesi — consente alla persona trafficata sia di percepire un reddito con il quale pagare il proprio debito per il trasporto e l'introduzione in Italia, sia di poter usufruire di una protezione (80) nei confronti di eventuali controlli da parte delle forze dell'ordine che, nel peggiore dei casi, potrebbero portare alla sua espulsione e, quindi, alla perdita totale dell'investimento effettuato per emigrare.

L'aumento dei flussi migratori, non costituisce la causa della nascita del lavoro nero e dell'economia informale in Italia. Infatti, già prima dell'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese, il lavoro nero ha costituito una caratteristica strutturale dell'economia italiana. Con l'aumentata mobilità delle persone, provenienti dai paesi in via di sviluppo o in transizione, il bacino di manodopera disposta ad accettare bassi salari, orari di lavoro prolungati, lavori pesanti svolti in condizioni prive dell'idonea sicurezza e, naturalmente, senza alcuna tutela previdenziale, si è allargato oltre i confini nazionali.

L'economia informale italiana, dunque, costituisce di per sé uno dei fattori di attrazione dei flussi migratori irregolari verso il nostro Paese (81). Infatti, per molte persone straniere che giungono in Italia prive di documenti di riconoscimento e di un capitale proprio, nonché per gli immigrati che, al contrario, sono giunti in modo regolare e con risorse proprie, il mondo del lavoro nero consente di guadagnare, in alternativa al compimento di azioni delinquenti, un salario necessario per recuperare il proprio capitale investito ed una importante risorsa per far fronte ai propri bisogni primari.

I datori di lavoro dell'economia informale, sono costituiti soprattutto da aziende di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare, inserite all'interno di un mercato dove il profitto è direttamente legato alla quantità di prodotto realizzato, piuttosto che alla sua qualità.

(79) Cfr. E. Moroli — R. Sibona, *Schiave d'occidente*, Mursia, Milano, 1999.

(80) Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1996*, Roma, 1997, pg. 347.

(81) Cfr. G. Zincone (a cura di), *cit.*, pg. 59.

Si tratta, dunque, di un mercato del lavoro rifiutato da molti italiani, in quanto richiede persone di basso profilo disposte, come abbiamo detto, a lavorare per molte ore al giorno, a percepire un salario inferiore rispetto a quello stabilito dai contratti nazionali ovvero di quello pagato ai lavoratori autoctoni, disposte a lavorare in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza precarie.

Il lavoro nero richiede soggetti marginalizzati dal mercato del lavoro ufficiale e, sotto certi aspetti, rappresenta un ponte tra attività economiche lecite ed illecite. Infatti, a fronte del percepimento di un salario e di una « protezione » minimi per gli immigrati, l'imprenditore trova conveniente assumere irregolarmente lavoratori stranieri e sfruttarli — alterando in tal modo le regole della concorrenza — perché, in questo modo, egli riduce i costi di produzione, primi fra tutti quelli della manodopera e quelli relativi agli oneri contributivi, aumentando così il proprio profitto.

I settori dell'economia informale, nei quali buona parte degli immigrati clandestini, irregolari e, in alcuni casi, regolari operano in Italia, sono:

i lavori domestici, svolti soprattutto da persone di sesso femminile provenienti dai paesi asiatici ed africani. Si tratta di lavori consistenti soprattutto nella cura della casa e dei soggetti più fragili, come i bambini e gli anziani;

i lavori agricoli, svolti in particolare da persone di sesso maschile, nelle aree meridionali del paese in occasione della stagione di maturazione e di raccolta di determinati prodotti (es. pomodori). In quest'ambito lavorativo si sono riscontrati fenomeni di sfruttamento legati all'esercizio del ricatto o dell'inganno da parte dei cosiddetti « caporali », alcuni dei quali stranieri essi stessi, che stabiliscono giornalmente chi assumere e con quale salario (82).

i lavori edili, in particolare quelli afferenti alla manovalanza;

i lavori nel settore della ristorazione, nei laboratori di pelletteria e tessili, svolti soprattutto da immigrati cinesi, costretti a vivere e a lavorare anche per 12-13 ore al giorno, sette giorni su sette, negli stessi luoghi, in condizioni precarie dal punto di vista igienico-sanitario (83);

i lavori ambulanti, svolti da immigrati provenienti soprattutto dal continente africano (in particolare dal Senegal) e, da qualche anno, anche da immigrati asiatici (in particolare i cinesi). I lavoratori ambulanti sono molto mobili e rappresentano l'aspetto più visibile del lavoro nero o dell'economia informale. Essi, all'interno delle città e nei luoghi di villeggiatura, vendono prodotti caratteristici dei loro paesi ovvero oggetti di marca falsificati, fabbricati da imprenditori italiani (84), in alcuni casi collegati con la criminalità organizzata. In questo

(82) Cfr. Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia e sullo stato dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica nel territorio nazionale, Anno 1998*, Roma, 1999, Vol. I°, pg. 36, in cui si rammenta che nel corso dell'anno in esame sono state presentate 2.086 denunce all'Autorità giudiziaria per intermediazione abusiva di manodopera.

(83) Cfr. G. Zincone (a cura di), cit., pg. 66.

(84) Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1995*, Atti parlamentari, Doc. XXXVIII-bis, N. 1, Roma, 1996, pg. 360.

modo, come nel caso dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, il rischio del compimento di un'azione illecita, viene scaricato interamente sull'immigrato, nei confronti del quale — in applicazione delle leggi vigenti — le forze dell'ordine possono stabilire di requisire la merce e/o di emettere un decreto di espulsione, anche in sostituzione di una condanna di un tribunale, mentre ben più difficile, sin qui, si è dimostrata l'azione di contrasto nei confronti dei centri di produzione autoctona che su queste attività lucrano ingenti profitti.

Rispetto ad altri tipi di mercato che si analizzeranno nella pagine successive, le relazioni esistenti tra trafficante o « committente » e persona trafficata, si fondano prevalentemente su quello che precedentemente abbiamo definito uno *sfruttamento consensuale*. Più che la violenza, peraltro non completamente assente, in questo tipo di mercato, le persone vengono sfruttate attraverso modalità riconducibili all'inganno e al ricatto, mediante, ad esempio, la minaccia di non restituire i documenti requisiti fino all'estinzione completa del debito, la minaccia di esercitare azioni violente nei confronti dei familiari in patria, il retribuire con un salario nettamente inferiore rispetto a quello pattuito o, infine, nel far svolgere il lavoro promesso in forme assolutamente diverse da quelle concordate.

7.2 La prostituzione.

Il mercato della prostituzione rappresenta la più nota e visibile attività di sfruttamento di cui sono oggetto numerose donne, spesso *minorenni*, provenienti soprattutto dall'Europa Centro-Orientale, dall'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Naturalmente, non si deve commettere l'errore di considerare l'insieme delle donne trafficate come coincidente con l'insieme delle donne straniere che in Italia esercitano la prostituzione in forma autonoma. Inoltre, è opportuno considerare che una parte delle donne provenienti da paesi esteri viene sfruttata anche in altri tipi di mercato diversi dalla prostituzione (es. la schiavitù domestica) e che, un'altra parte di quelle che esercitano il meretricio, sono giunte nella nostra penisola attraverso le vie legali.

Come si può osservare dalle tabelle n. 20 e n. 24, nel corso degli anni '90 il numero dei delitti e quello delle persone denunciate per i reati inerenti la prostituzione, hanno mostrato un *trend* di crescita, passando per i reati da 1.192 casi del 1990 a 2.497 casi nel 2000 (+ 109,5%) e, per le persone denunciate, da 1.291 casi a 2.941 (+ 127,8%).

Prendendo in considerazione la distribuzione per aree geografiche delle denunce inerenti i delitti di prostituzione, nell'arco temporale 1996-1999, si può osservare (Tab. n. 21 e 22) come il Nord ed il Centro Italia occupino rispettivamente il primo (50% delle denunce nel 1999) ed il secondo posto (28% delle denunce nel 1999), a conferma di come l'infiltrazione ed il radicamento dei gruppi stranieri, soprattutto albanesi e nigeriani, che gestiscono questo mercato, siano avvenuti soprattutto all'interno di regioni ricche che, a differenza delle regioni meridionali, non hanno conosciuto storicamente la nascita sul proprio territorio di organizzazioni delinquenti di tipo mafioso.

Il mercato della prostituzione, in pratica, ha permesso ai gruppi criminali stranieri di accumulare notevoli ricchezze, di occupare spazi criminali lasciati liberi dalle organizzazioni delinquenti autoctone, di espandere il loro agire criminale in altri mercati illeciti, primo fra tutti quello degli stupefacenti e, conseguentemente, di iniziare una progressiva opera di radicamento sul territorio.

La prostituzione, pur non essendo un fenomeno nuovo, anche in Italia, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, ha visto modificare la sua struttura, le sue modalità di esercizio, i suoi attori, in conseguenza della crescita dei flussi migratori.

L'offerta all'interno questo mercato, rappresentata dalle prostitute, ha visto aumentare lungo le strade delle città il numero delle donne straniere provenienti dall'Albania, dalla Moldavia, dalla Ucraina, dalla Romania, dalla Nigeria, oltre che dal continente latino-americano, a fronte di un ritiro all'interno delle abitazioni delle meretrici italiane. La prostituzione da strada, inoltre, si è affermata come un mercato in crescita anche dal punto di vista della domanda, che è stata stimata in nove milioni di italiani, la maggior parte dei quali coniugati (70%), come constatato da alcuni ricercatori (85) e come affermato anche da alcune giovani donne uscite da questa situazione drammatica, che la delegazione del *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale* ha avuto occasione di ascoltare durante il sopralluogo nel centro di permanenza temporanea leccese « Regina Pacis ».

La prostituzione, come dimostrano le 3.191 telefonate (46,24% del totale) fatte da cittadini al numero verde contro la tratta delle donne istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il numero delle denunce inerenti le relative fattispecie di reato, passate da 1.192 nel 1990, a 2.519 nel 1999 (+ 111,33%), dimostrano come questo fenomeno desti un forte allarme sociale, sotto molteplici punti di vista (86).

Il Comitato, sulla base delle audizioni, della documentazione e dei dati consultati e riportati nelle tabelle delle pagine seguenti, ha avuto modo di constatare come questo mercato di sfruttamento delle giovani donne sia gestito a livello oligopolistico dai clan malavitosi albanesi e nigeriani, con una netta prevalenza dei primi rispetto ai secondi. Infatti, come si può notare dalla tabella n. 26, nel corso del 1999 il numero dei cittadini albanesi e quello dei cittadini nigeriani occupano rispettivamente il primo e il secondo posto sul totale degli extracomunitari denunciati per reati inerenti la prostituzione, facendo registrare, nel primo caso, un valore di 1.148 denunce (50,3% del totale degli extracomunitari denunciati) e, nel secondo caso, un valore di 192 denunce (8,4% del totale degli extracomunitari denunciati).

Un ulteriore dato a conferma di quanto appena illustrato, sono i risultati del monitoraggio svolto dalla Direzione nazionale antimafia, i cui dati evidenziano come la maggioranza dei 158 procedimenti penali relativi ai reati inerenti la prostituzione, in corso nelle 164

(85) Cfr. M. Da Pra Pocchiesa, *Ragazze di vita. Viaggio nel mondo della prostituzione*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

(86) Cfr. Commissione Affari sociali, *Aspetti sociali e sanitari della prostituzione*, Indagini conoscitive e documentazioni legislative, n.22, Atti parlamentari, XIII legislatura, Roma, 1999.

procure italiane dal 1° gennaio 1997 al 1° giugno 1998, veda tra gli imputati stranieri una netta maggioranza dei cittadini albanesi (118 persone su 165 imputati) (87).

Secondo le stime dell'associazione italiana Parsec, il numero delle prostitute straniere presenti in Italia nel 1998 era compreso tra un minimo di 14.765 ed un massimo di 19.289, di cui tra le 7.708 e le 10.130 erano stanziate al nord (soprattutto Lombardia), tra le 5.587 e le 6.989 erano stanziate al centro (soprattutto nel Lazio) e tra le 1.103 e le 1.446 erano presenti tra le regioni del sud e le isole. Circa il 10% dei totali stimati di queste donne sono vittime di tratta (88).

L'esercizio coatto del meretricio è svolto da giovani donne, oggetto di una vera e propria compravendita tra diverse bande criminali, che possono essere gestite direttamente dalle organizzazioni che le hanno reclutate ovvero possono dipendere da un loro « committente » o « protettore », che si è avvalso di un trasportatore criminale per portarle nel paese di destinazione.

A differenza del lavoro nero o dell'economia informale, la delegazione del Comitato recatasi al centro « Regina Pacis », ha avuto modo di constatare direttamente come nel mercato della prostituzione l'utilizzo della violenza, dell'inganno e del ricatto siano molto più frequenti e intensi. Infatti, molto spesso le ragazze sono reclutate mediante il rapimento ovvero mediante l'inganno consistente molto spesso nella promessa di un lavoro dignitoso e ben retribuito nel paese di destinazione, approfittando soprattutto dello stato di particolare povertà in cui vivono e dell'assenza di reali prospettive di miglioramento di vita per il futuro.

Altri sistemi utilizzati per reclutare queste giovani donne consistono nell'instaurazione di falsi rapporti affettivi, cui segue una falsa promessa matrimoniale per il futuro (albanesi), oppure nella sottoposizione a riti magici e tribali che incutono in queste giovani donne vittime della tratta uno stato di vera e propria sudditanza psicologica (nigeriani).

La Presidente del Comitato ha avuto modo di acquisire dai Carabinieri stanziati in Kosovo nell'ambito della HQ KFOR *Multinational Specialized Unit*, un documento attestante come il reclutamento e il trasferimento in Italia di giovani donne da avviare alla prostituzione — oltre che di immigrati — avvenga anche mediante pseudo agenzie di viaggio che, per una cifra oscillante tra i 1.500 e i 3.000 marchi tedeschi, falsificano i documenti e forniscono il trasporto e l'introduzione nei paesi di destinazione.

L'attività di contrasto svolta in Kosovo dai Carabinieri, ha portato all'arresto di 26 persone e alla liberazione di 41 donne, la maggior

(87) Cfr. Direzione nazionale antimafia, *Risposte delle Procure della Repubblica alla circolare PNA n. 8516/G/99, in data 5/6/98*, cit., pg. 2.

(88) I dati sono tratti da: AA.VV., *Annuario Sociale 1999*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999 e dal materiale distribuito alla conferenza stampa sulla presentazione del numero verde contro la tratta delle donne organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimenti per gli Affari Sociali e per le Pari opportunità il 26 luglio 2000, a Roma.

parte delle quali provenienti dall'Europa Centrale e Orientale (Moldavia e Ucraina) (89).

Dopo la fase di reclutamento, sovente queste giovani donne, di cui si va spesso alla ricerca nelle zone rurali, perché più povere materialmente e culturalmente, segue una forma vera e propria di sequestro di persona, nel corso della quale queste ragazze, private dei loro documenti, sono sottoposte a forme di violenza psichica, fisica e sessuale oltre che a ricatti e inganni di ogni tipo, al fine di renderle prive della loro libertà e della loro autonomia di pensiero, di azione, di movimento (90).

Giunte nel territorio di destinazione, ridotte in una vera e propria condizione di schiavitù, le ragazze sono costrette ad esercitare forzatamente l'attività di prostituta in base alle indicazioni, circa i tempi, i costi e i luoghi, fornite loro dai « padroni ». L'Interpol ha stimato che una prostituta rende mediamente 120 mila dollari all'anno ai suoi sfruttatori (91); di questi soldi, le ragazze ricevono una parte estremamente irrisoria, che permette loro di mantenersi a stento.

L'esercizio del meretricio viene svolto in uno specifico territorio, in genere lungo strade molto frequentate, in vie periferiche cittadine, vicino ai caselli autostradali, sul quale ciascuna banda criminale esercita la propria sovranità. Gli spazi utilizzati possono essere quelli lasciati liberi dalle organizzazioni criminali autoctone e successivamente conquistati mediante l'esercizio della violenza o dell'intimidazione nei confronti di gruppi criminali rivali, oppure il suolo può essere occupato dopo aver stabilito un accordo con la criminalità organizzata autoctona ed essersi impegnati a corrispondere un compenso monetario prestabilito quale tassa di occupazione di territorio altrui.

Le giovani donne, durante il « turno di lavoro », sono controllate a vista dai loro protettori i quali, oltre a controllare gli incassi in base alla differenza tra i preservativi consegnati a inizio serata e quelli restituiti al termine della stessa, mirano ad evitare possibili tentativi di fuga ovvero possibili contatti con le forze dell'ordine.

Sovente, queste giovani ragazze sono oggetto di compravendita o di scambio tra i vari gruppi criminali, a testimonianza di come la prostituzione straniera sia caratterizzata da un elevato tasso di mobilità, determinato sia dalla richiesta di un rinnovo periodico delle prostitute da parte dei clienti, sia dall'esigenza che gli sfruttatori hanno di salvaguardare la loro impunità, impedendo o ostacolando fortemente la possibilità per queste giovani vittime di instaurare relazioni particolari con alcuni clienti o investigatori che potrebbero portarle alla denuncia e, conseguentemente, all'arresto de loro aguzzini.

(89) Cfr. Nato, HQ KFOR, Multinational Specialized Unit, Regiment HQ, *Marilyn Monroe Prostitution*, N. 5/83. Pristina, Kosovo, 19 ottobre 2000.

(90) Il Comitato ha avuto modo di acquisire importanti informazioni relative alle modalità di sfruttamento di giovani donne da avviare alla prostituzione dal Comando Regione Carabinieri Basilicata, che ha inviato alla Commissione il documento intitolato: *Fenomeno dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro minorile nel territorio della Regione Basilicata. Attività di contrasto dell'Arma*, Potenza, 3 dicembre 2000.

(91) Cfr. A. Bradanini, *Il traffico degli esseri umani nella prospettiva delle Nazioni Unite*, cit., pg. 3.

A dimostrazione dei rischi che le vittime della tratta per scopi sessuali corrono, si deve considerare l'aumento degli omicidi di donne straniere, in particolare albanesi e nigeriane, compiuti nel nostro Paese, passati dal 6,8% del 1992 al 23,1% del 1999 (26 novembre) (92), sul totale degli omicidi compiuti.

(92) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, *Migrazioni e sicurezza in Italia*, cit. pg. 1153.

Numero dei reati inerenti la prostituzione denunciati in Italia. Tab. 22
Suddivisione per area geografica
Valori percentuali
Anni 1996-1999

Anno	1996	1997	1998	1999
Area geografica				
Italia Nord	46%	41%	51%	50%
Italia centro	23%	20%	20%	28%
Italia Sud	27%	33%	22%	18%
Italia Isole	4%	6%	7%	4%
Totale Italia	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.

Numero dei reati inerenti la prostituzione denunciati in Italia. Tab. 23
Suddivisione per area geografica
Differenze percentuali annuali
Anni 1996-1999

Anno	1996/1997	1997/1998	1998/1999
Area geografica			
Italia Nord	- 33%	33%	- 15%
Italia centro	- 34%	10%	17%
Italia Sud	- 7%	- 28%	- 29%
Italia Isole	21%	7%	- 36%
Totale Italia	- 24%	7%	- 13%

Fonte: Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.

**Numero delle persone denunciate in Italia
per reati inerenti la prostituzione.
Valori assoluti
Anni 1990-2000 (30 giugno)**

Tab. 24

Anno	N° Persone	% sul totale	Anni	Δ % su anno precedente
1990	1291	3,6%		
1991	2579	7,1%	1990/1991	99,8%
1992	2574	7,1%	1991/1992	-0,2%
1993	3405	9,4%	1992/1993	32,3%
1994	3798	10,5%	1993/1994	11,5%
1995	3735	10,3%	1994/1995	-1,7%
1996	4387	12,1%	1995/1996	17,5%
1997	3621	10,0%	1996/1997	-17,5%
1998	3883	10,7%	1997/1998	7,2%
1999	4091	11,3%	1998/1999	5,4%
2000	2941	8,1%		
Totale	36305	100,0%		

Fonte: Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.

